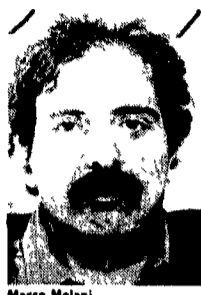


Ogni giorno arrivano 24 chili di cocaina e 22 di eroina per un valore di 20 miliardi. Ottantamila sono i tossicodipendenti secondo il ministero degli Interni

Finora settantasei i morti per overdose. Più numerose le vittime senza lavoro al secondo posto gli impiegati. Il ruolo delle organizzazioni mafiose

Pioggia di coca sul mercato romano



Marco Melani

Eroina Regista Rai arrestato per spaccio

■ Droga in un pacchetto di Marlboro, nel comodino, tra gli indumenti intimi, sotto il materasso. Al termine della «caccia al tesoro» nell'appartamento di via Germanico 197, sono stati sequestrati 50 grammi di eroina purissima. Gli agenti della settima sezione della squadra mobile hanno arrestato l'aiuto regista televisivo (Rai 3) Marco Melani, 40 anni, e la sua convivente Silvana Cielo, 29 anni, impiegate agli uffici del Registro. Sono accusati di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti e di oltraggio.

Gli agenti seguivano il regista e la sua compagna da sette giorni e quando ieri mattina sono entrati nell'appartamento sono stati coperti di insulti (di qui la denuncia per oltraggio). I due hanno negato decisamente di essere coinvolti in un traffico di droga, ma una rapida perquisizione ha permesso di trovare stupefacenti nascosti in tutta la casa. Nell'appartamento c'erano anche buste con dentro residui di eroina, un tubetto di un reagente usato per valutare la qualità della droga, sostanze da taglio e un bilancino di precisione. Sequestrati anche tre milioni di lire in contanti e assegnati per un importo consistente, dai quali gli investigatori sperano di poter ricostruire il «giro» dello spaccio.

Marco Melani lavora da molti anni nel mondo dello spettacolo. Attualmente aveva un contratto semestrale con la terza rete della Rai e collaborava a «Vent'anni prima», una trasmissione che va in onda alle venti e trenta. Melani è stato inquisito per stupefacenti già altre volte, ma è stato sempre assolto.

Settantasei morti per overdose nei primi 10 mesi dell'88. Mai così alti nella capitale i livelli dell'«emergenza droga». Ma chi è che muore per droga? Che cosa c'è alle spalle degli 80mila tossicodipendenti del Lazio? Un mercato da 20 miliardi al giorno, gestito dalla grande criminalità mafiosa sin dagli anni 70. La cocaina è al primo posto con un «assorbimento» quotidiano di 24 chili; segue l'eroina con 22 chili.

ANTONIO CIPRIANI

■ L'ultima eroina lo ha ucciso nella notte, dentro la sua automobile. Angiolo Palmas aveva 32 anni, l'hanno trovato la mattina dopo con la siringa ancora nel braccio. È la settantaseiesima vittima della droga nel Lazio, una regione nella quale nell'ultima stima del ministero dell'Interno, i tossicodipendenti sono 80mila. Una cifra enorme, come enorme è il numero di uomini e donne che dopo aver vissuto, talvolta violato la legge per l'eroina, con questa hanno perso la vita. Dietro questi numeri che cosa c'è? Una prima sintetica risposta la dà un'indagine del Servizio centrale antidroga, pubblicata in un volume della Regione Lazio sull'«Arcipelago droga».

Chi è che muore per droga. In oltre il cinquanta per cento dei casi, scorrendo i dati che vanno dal 1971 al 1987, sono i disoccupati, 169 su un totale di 335 decessi. Poi impiegati, insegnanti, operai e studenti. Quasi sempre il livello di istruzione non supera la scuola media inferiore. Continuando a tracciare, attraverso i freddi elementi statistici, un identikit dei giovani, o meno giovani morti per eroina, si può analizzare l'estrazione familiare dei tossicodipendenti. Il lavoro del padre è, nella metà del-

lazioni, commerciante, impiegato o insegnante. La madre sui 240 casi esaminati, in ben 160 circostanze è casalinga.

La potenzialità del mercato. Se i dati ufficiali parlano di 80mila tossicodipendenti, ufficialmente la cifra tende a salire di molto. Negli ultimi anni si è verificato un nuovo meccanismo di approccio con gli stupefacenti. Sono sempre di più i fruitori «nascosti», quelli che si drogano mantenendo una vita normale. Ma quanta «roba» ogni giorno «assorbe» il mercato romano? Secondo i dati del Sca, da 18 a 22 chili di eroina, da 22 a 24 chili di cocaina, da 40 a 50 chili di hashish e marijuana e intorno a 3500 dosi di LSD. Tradotto in valore economico si parla di cifre astronomiche che rappresentano il guadagno delle organizzazioni che trafficano stupefacenti. Un chilogrammo di eroina «brown sugar» vale al dettaglio mezzo miliardo, un chilo di cocaina 400 milioni: si tratta di un mercato da venti miliardi al giorno. E i sequestri della polizia e dei carabinieri, nonostante aumentati nel corso degli ultimi anni, non riescono neanche a scalfire l'ampiezza del traffico di stupefacenti. Secondo i dati stati-

sti riferiti ai primi sei mesi dell'88, risulta che sono stati sequestrati 168 chili di eroina, 91 di cocaina e sono finiti in manette 2.174 persone. Insomma sei mesi di operazioni di polizia riescono a far saltare non più di 8 giorni di mercato dello spaccio nella capitale.

La struttura del mercato. Una «superorganizzazione» ha il monopolio. Sono le «tre sorelle» del crimine: mafia, camorra e 'ndrangheta che gestiscono rispettivamente, e in pieno accordo almeno dall'inizio degli anni 80, l'eroina, la cocaina e le droghe leggere.

Alla base della piramide di questo «supergruppo» c'è l'esercito dei tossicodipendenti. Risale verso l'alto, nel gradino immediatamente superiore ci sono gli spacciatori, a Roma valutati sui 25mila, il 50% dei quali tossicodipendenti loro stessi. Sopra di loro, nella gerarchia della struttura, le «bande», costituite da diecimila persone che gestiscono i vari luoghi dello spaccio. Quelle dei «tamili», dei tunisini che spesso finiscono in carcere nelle retate.

Ancora un gradino più in alto ci sono i fornitori. E qui c'è la prima compartimentazione: ogni volta che polizia e magistratura arrivano a questo livello scoprono che si tratta di persone assolutamente insospettabili, impiegati di banca, funzionari, professori. Ma la piramide sale ancora: ci sono i medi trafficanti che organizzano i viaggi dei corrieri. Poi i grandi trafficanti: il livello assolutamente occulto, con una forza economica e politica tale da poter inserirsi nella stabilità governativa dei paesi produttori di droghe. Secondo le



Nazioni Unite il traffico mondiale di droga - Roma rappresenta un crocevia internazionale - è strettamente connesso anche a quello di armi.

L'ultima organizzazione, parzialmente sgominata dalla Guardia di finanza, nel corso di un'inchiesta coordinata dal giudice istruttore Mario Almerighi, aiuta a comprendere come funzionano le compartimentazioni e le difficoltà delle indagini per salire verso la cima della piramide. La «banda» aveva cinque nuclei operativi

in collegamento tra di loro attraverso un solo uomo «di fiducia». Unico a conoscere tutte le diramazioni era un «capo» che aveva la sua base, e un conto di un miliardo in banca, a Monteporzio. Un compartimento a San Sebastiano, in Spagna, stampava soldi falsi del Camerun, Gabon, Ciad, ne avevano pronti già centinaia di miliardi. Un'altra «base» in Svizzera, con lettere di accreditamento incassava denaro delle banche

arabe; il terzo nucleo, a Zagorah, nella valle della Bekaa, raffinava eroina, il quarto gruppo trasportava hashish dal Marocco. La quinta diramazione era costituita dagli insospettabili: operava direttamente nella capitale. E Roma rappresentava il crocevia di questa holding criminosa che riforniva il mercato di eroina e hashish, aveva in pugno le banche centrali dei paesi centroafricani. Chi c'era dietro? La mafia italo-americana dicono gli atti istruttori.

Fuorisede Duecento restano senza casa

Università Professori al voto il 17 e 18

■ Alla Casa dello studente si avvicinando oggi, come ogni anno, i giovani «fuori sede» che verranno alloggiati, a fittò ridotto, nei locali dell'Idisu, nel corso del prossimo anno accademico. Alcuni universitari che hanno usufruito di questo servizio durante la stagione passata lasceranno il posto ad altri, appena arrivati. Fin qui, nulla di strano. Da qualche stagione a questa parte però, avviene regolarmente un fatto tutt'altro che normale. Diverse centinaia di ragazzi che hanno pieno diritto alla casa restano esclusi con l'unica motivazione della mancanza di posti.

I legittimi vincitori del concorso che viene ogni volta bandito per accertare il profitto negli studi e le condizioni economiche delle famiglie, sono quest'anno 1466, contro 1209 posti disponibili. Lo denunciavano alcuni studenti coinvolti in questo nuovo episodio di inefficienza da parte dell'Idisu. «Oltretutto - rilevano i giovani autori della denuncia - la legge regionale per il diritto allo studio stabilisce che in assenza di alloggi direttamente disponibili, l'Idisu provveda tramite convenzioni con i privati. Ma nulla di tutto questo è avvenuto fino ad oggi».

■ Ancora elezioni per l'università. Il 17 e il 18 novembre si voterà, alla Sapienza, per l'elezione nel consiglio d'amministrazione di 4 rappresentanti dei professori ordinari, 3 degli associati, 2 dei ricercatori e 2 dei non docenti. Insieme verranno eletti anche i rappresentanti per il consiglio d'amministrazione dell'Idisu (1 posto per gli ordinari, 1 per gli associati e 1 per i ricercatori). Per la candidatura è necessario il «tempo pieno», mentre le liste non saranno bloccate. I candidati sono molti, così come molto è il fermento intorno a queste nuove votazioni, tanto più che il neoretore Giorgio Tacca avrà bisogno per la sua politica d'avvio e di «risanamento» dell'università romana di un consiglio d'amministrazione che appoggi la sua linea di governo. Per gli ordinari i candidati sono: Vincenzo Carunchio (Scienze, area di sinistra), Giuseppe Guerrieri (Statistica, sindacato autonomo Uspur), Nunzio Iucci (Scienze), Paolo Massacci (Ingegneria, sinistra), Francesco Pirocchi (Lettere, sinistra), Roberto Strom (Medicina, laico). Finora, dunque, sembrano prevalere liste fondate su aree accademiche e di orientamento. Le liste comunque, restano aperte e all'ultimo minuto, accanto alle candidature ufficiali, potrebbe aggiungersi qualche «outsider».

Artigiani al voto

Dopo diciotto anni si eleggono le commissioni provinciali

Le urne sono pronte, dopo 18 anni gli artigiani tornano a votare. Il 27 novembre, i titolari delle imprese di Roma e provincia, più di centomila, eleggeranno i loro rappresentanti nella commissione provinciale e regionale alle quali la nuova legge quadro dà il compito di gestione dell'albo delle imprese. La lista della «Cna» con i suoi 18 candidati è la «numero 1» in tutti i seggi del Lazio.

■ Dopo diciotto anni tornano a votare. Tutti gli artigiani di Roma e provincia il 27 novembre andranno alle urne per scegliere tra i 18 candidati di ciascuna lista, i propri rappresentanti nella commissione provinciale dell'artigianato. Il sistema dell'elezione sarà quello proporzionale, come per le elezioni politiche nazionali o per le amministrative.

Poi le nuove commissioni di Rieti, Viterbo, Frosinone, Latina e Roma eleggeranno i rappresentanti della commissione regionale dell'artigianato. Le due commissioni, vero e proprio organo di autogoverno della categoria, avranno tra gli altri il compito di gestione dell'albo delle imprese (iscrizioni, variazioni, cancellazioni, revisione). In tutto il Lazio, la lista numero «1» è quella della «Cna», l'associazione sindacale democratica e progressista più rappresentativa degli artigiani della regione.

«Ci muoveremo affinché la Regione Lazio - dicono alla Cna - dia luogo alla seconda conferenza regionale dell'artigianato e revisioni la legislazione regionale sugli insediamenti produttivi. Inoltre chiederemo la qualificazione dell'artigianato di servizio nei centri urbani, per l'incentivazione dei consorzi all'esportazione».

Inoltre la «Cna» chiederà al governo la riforma del sistema previdenziale, quella dell'attuale sistema fiscale, la riforma dell'Artigianocassa e quella della disciplina delle locazioni.

«I nostri candidati - spiega ora alla Cna - lavoreranno inoltre per la costituzione di un Comitato unitario regionale che dia maggiore autorevolezza alla categoria nel momento in cui si confronterà con gli enti locali, i partiti, le altre organizzazioni imprenditoriali e le controparti sociali».

Dagli stupefacenti alle speculazioni edilizie Arrivò Frank «Tre dita» e con lui sbarcò a Roma la droga

■ La data d'inizio della penetrazione mafiosa nella capitale è rappresentata dall'arrivo a Tor San Lorenzo negli anni 50 di Frank Coppola, il boss di «Cosa nostra», «Frank three fingers», espulso dagli Usa, trasferì il suo stato maggiore sul litorale laziale. All'inizio la capitale, per la sua posizione strategica di «crocevia», fu scelta come ponte per portare droga negli Usa. Il traffico degli stupefacenti veniva avvantaggiato dalla zona scelta dal boss: il litorale, tra l'aeroporto di Fiumicino e il porto di Civitavecchia. Poi uno dopo l'altro tanti mafiosi furono spediti al soggiorno obbligato nei paesi dell'«hinterland» romano, tra i boss arrivi nel Lazio, anche Gaetano Badalamenti, capo della «cupola» mafiosa fin dal 1978, mandato a Velletri nel 1970. Fu alla fine degli anni 60 che si scopri quanto potesse rendere il mercato inter-

no romano. E l'eroina invase Roma. Nel 1971 ci fu il primo morto per overdose, Ennio Ranaldi, 27 anni, il primo di una lunga, interminabile serie. Da quella fase in poi la mafia comincia ad investire i soldi della droga costruendo società finanziarie, commerciali, di import-export, inserendosi direttamente nei grandi appalti pubblici. E si specializza nel riciclare il denaro sporco investendolo nell'acquisto di terreni agricoli di proprietà della vecchia aristocrazia nera, legata al Vaticano. Terreni sui quali si sono giocate le più grosse speculazioni edilizie. Il pentito di «Cosa nostra» Tommaso Buscetta, a questo riguardo ha più volte detto che l'intero quadrante nord-ovest delle campagne romane è di proprietà di società fittizie tutte legate a Pippo Calò, il capomafia di Porta Nuova, in rapporto con Pazienza e Carboni e con i capi della «banda della

Magliana» Balducci, Abbruciani e Proietti. Nel febbraio 1985, qualche società di copertura che stava portando a termine manovre speculative sul litorale romano finì nel mirino della magistratura: il giudice istruttore Aurelio Galasso riuscì a risalire, dal traffico degli stupefacenti al reinvestimento del denaro attraverso società prestanome con sede in Svizzera. In cima alla piramide il giudice individuò Giuseppe Ganci, coinvolto nella «Piazza conconi» e arrivato a Roma per sfuggire alla guerra tra bande nel New Jersey. E vennero alla luce i rapporti tra la «banda della Magliana», in affari con mafia e camorra, e l'eversione «era». I Naz affittavano le armi dalla «banda» di Abbruciani e versavano all'organizzazione mafiosa il loro denaro, per farlo investire in droga.

«Assorbimento» delle droghe sul mercato romano

Eroina	da 18 a 22,5 kg al giorno (con prevalenza del tipo brown-sugar)
Cocaina	da 22 a 24 kg al giorno
Hashish	da 28 a 30 kg al giorno
Marijuana	da 18 a 20 kg al giorno
Lsd	intorno alle 3.500 dosi al giorno

I morti per overdose

Anno	Meno di 18		19-25		26-40		Oltre 41		TOTALE	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
1973					1				1	
1974									2	
1975			1						3	
1976	1		1						2	
1977	1		2		2	1			5	2
1978			3	1	7				10	
1979			12	2	4	1			17	3
1980	2	1	29	6	9	1			41	9
1981	7		18	5	18	3	1		44	8
1982	3		25	5	18	2			46	7
1983			18	3	9				27	3
1984			19	6	24	2			43	9
1985			18	5	17	5			35	10
1986	2		5	2	16		1		23	3
1987			12		12	2			24	2
Totale	17	1	164	35	139	17	3	3	322	67

«Mamma coraggio» al Tufello

■ Gli spacciatori girano indisturbati nel quartiere davanti alle scuole, ogni angolo è buono per vendere droga. Ci manca solo che aprano una bancarella per l'eroina e per il hashish. Non si può restare inerti, ci stiamo già organizzando con gli anziani del circolo «Petroselli» per istituire gruppi di controllo davanti ai cancelli delle elementari. Le parole della signora Nazzarena Fracassi sono un drammatico appello ai genitori e agli abitanti del Tufello ad organizzarsi contro i «venditori di morte», che non si fanno scrupoli e che arrivano ad usare come «corrieri» i piccoli alunni delle scuole. Proprio questo è successo a suo figlio, Alessio, 9 anni, che frequenta la quarta elementare in via delle Vigne Nuove, al Tufello. Uno spacciatore della zona, arrestato mercoledì scorso dal dirigente del commissariato di zona, Gianni Carnevale, usava il ragazzo per consegnare le stecche di hashish. Al bambino, in premio, lo spacciatore compereva un gelato ad ogni consegna, lo faceva sentire suo amico promettendogli di portarlo a pesca e che gli avrebbe regalato un paio-

«Ci stiamo organizzando, genitori e pensionati del centro anziani «Petroselli», per fare gruppi di vigilanza anti droga davanti alle scuole del Tufello. Quello che è successo a mio figlio non deve più succedere a nessun altro bambino». La mamma di Alessio, 9 anni, usata come piccolo corriere della droga da uno spacciatore del quartiere, scende in campo in prima persona contro i «venditori di morte».

STEFANO POLACCHI

ne di cuoio. Alessio, ovviamente, non sapeva di essere un corriere della droga. Lui pensava solo di aver trovato un amico più grande.

La voce della signora Nazzarena è tremante, al telefono, ieri mattina ha partecipato ad una trasmissione televisiva della Rai, per denunciare la situazione «calda» del suo quartiere, il pericolo cui sono esposti ogni giorno centinaia di ragazzi che frequentano le due elementari del Tufello. Non le manca però la forza di parlare anche con il nostro giornale. «Ho già incontrato un paio di volte i soci del centro anziani, e loro si sono dimostrati entusiasti di organizzare la vigilanza anti-droga».

mo i loro genitori. Ma le famiglie non reagiscono, sembrano vivere nell'indifferenza». Come si è resa conto che Alessio era usato come corriere della droga? «Da tempo avevo notato un giovane che ogni giorno veniva davanti alla scuola di mio figlio. Pensavo che dovesse prendere qualche bambino - afferma Nazzarena - Poi ho visto che spesso salutava Alessio e gli parlava. Così mi sono insospettita e ho chiesto a mio figlio chi fosse quel ragazzo. Quando lui mi ha raccontato del suo nuovo «amico» ho capito la situazione e l'ho denunciata al commissario». Così lo spacciatore, Massimo Grieco, 18 anni, è stato arrestato. «Poi ho parlato della vicenda con Alessio - racconta la mamma - Parlo sempre coi miei figli della droga e dei pericoli che comporta. All'inizio è scoppiato in una crisi di pianto, si sentiva colpevole per aver contribuito a vendere droga. Però adesso ha superato i sensi di colpa, continua ad andare a scuola. Per quanto mi riguarda, denuncerò ogni situazione poco chiara che mi capiti di vedere, e farò di tutto affinché, almeno a scuola, i nostri figli siano protetti».

Le operazioni delle forze di polizia

Anno	Droga sequestrata in kg	N. operazioni	N. delitti	Persone denunciate	Persone segnalate per uso	Furti e rapine di droga	Morti per overdose	Omicidi conosciuti alla droga	Grad. delle Regioni
1983	1 085.865 18,6	1 380 14,5	4 302 1,70	2 164 14,2	510 5,9	7 7	30 11,6	14	Em. Rom. Lombar. Lazio Liguria Marche
1984	818.883 12,3	1 700 15,18	3 214 3,8	2 373 13,27	492 5,6	3 2,97	52 13,09	26	Lombar. Campania Em. Rom. Marche
1985	487.667 26,3	1 684 13,7	3 577 2,14	2 662 14,3	687 8,02	9 11,11	45 18,9	24	Em. Rom. Lombar. Veneto Piemonte
1986	3 646 636 22,11	1 682 19,11	2 628 10,32	2 720 15,2	761 7,9	6 5,7	26 8,17	21	Lombar. Lazio Marche Em. Rom. Campania
1987	549 427 4,09	1 734 14,49	6 707 2,2	3 416 15,02	1 120 8,2	—	53 10,6	28	Lazio Lombar. Em. Rom. Tr. A. Ad. Piemonte
Totale	16.514.103	14.344	60.887	21.539	6.790	57	406	221	

Le percentuali sono riferite al dato nazionale, e partira dal periodo ove questo era disponibile nelle rilevazioni della Sca

Violenza a Cesano

I giudici non credono al racconto della ragazza Assolto studente

■ Il racconto di M.C.M., 15 anni, ai carabinieri era stato preciso. Ma era completamente inventato. Il 27 agosto, mentre pedalava tranquillamente in una stradina nella zona di Cesano, località a nord di Roma, M.C.M. era stata inseguita da un giovane in motocicletta. Aveva tentato di accelerare la sua corsa in bicicletta ma lui era riuscito a raggiungerla. Impaurita, disperata aveva chiesto aiuto gridando con tutto il fiato che aveva. Il ragazzo però, per nulla spaventato dalle parole era passato all'aggressione l'aveva immobilizzata e aveva iniziato a toccarla ovunque. M.C.M. aveva cercato di divincolarsi, continuando ad urlare. L'aggressore aveva ceduto e alla fine lei era riuscita a sfuggire. Era andata subito dai carabinieri di Cesano per denunciare la violenza subita e due giorni dopo aveva riconosciuto

to il suo aggressore. Per Aldo Baragetti, 20 anni, studente universitario, era scattata l'accusa di atti di libidine. Poi il caso era arrivato in tribunale. La ragazza era stata ascoltata da un magistrato qualche mese dopo, nel febbraio dell'87 e aveva chiamato in causa un testimone: un vigile notturno. Anzi aveva affermato che proprio grazie alla presenza del vigile notturno il suo aggressore si era dato alla fuga. Alvaro Catarici, il testimone chiamato in causa, confermò ai carabinieri che la ragazza gli aveva chiesto aiuto ma a dicembre e non nell'agosto. Nell'aula del tribunale, dove si è tentato di ricostruire la vicenda, il pubblico ministero, nonostante la discordanza delle date, ha chiesto una condanna per l'imputato a 1 anno e 18 mesi. Ma il tribunale ha ritenuto la storia inventata e ha assolto con formula piena il giovane universitario.